

Ora i cinesi sperano nell'euro

ALBERTO
FORCHIELLI

Sette anni dopo Enron, l'arroganza americana è stata punita. Tuttavia, l'analisi di quanto è avvenuto da allora a oggi si arresta prima degli ultimi eventi i cui meccanismi interni sfuggono ancora. Fino a che si è parlato della bolla speculativa e del problema dei mutui, l'analisi e i problemi sono apparsi subito chiari.

Con mutui più o meno fraudolenti si è pompato a dismisura il settore immobiliare americano. Non contenti, si è poi replicato il meccanismo con le carte di credito, attraverso le quali si accordavano agli americani fidi spaventosi. Si trattava di belle carte di credito patinate, attraenti nella grafica, colorate e con un fido iniziale di 2.500 dollari. Arrivavano a casa senza che da parte dell'intestatario ci fosse la necessità di dimostrare con buste paga o dichiarazioni dei redditi di essere solvibile; erano tante e permettevano a ciascuno uno stile di vita sopra le proprie capacità e le proprie forze. Gli americani ne avevano i portafogli pieni e in men che non si dica accumulavano debiti, rischiando la bancarotta personale che al di là dell'Atlantico ti trasforma in un avanzo sociale.

Ma, tant'è, l'economia marciava. Drogata, ma marciava. E, così, dopo le carte di credito è stata la volta delle auto. La verità è che in questi anni c'è chi ha sostenuto a tutti i costi la domanda americana, i consumi interni a stelle e strisce. Evitando, dopo e fors'anche prima dell'11 settembre, il naturale ridimensionamento dell'economia Usa; pompando a dismisura la domanda e obbligando gli americani a comprare; sostenendo, anche oltre ogni limite sostenibile, i loro consumi.

SEGUE A PAGINA 2

EUROPA

18 Settembre 2008

Ora i cinesi sperano nell'euro

ALBERTO FORCHIELLI
SEGUE DALLA PRIMA

Finché il mondo del consumo a stelle e strisce si è trovato a essere terribilmente indebitato, e i consumatori americani, presi per il collo, non sono stati più in grado di far fronte ai debiti contratti. Debiti che, a questo punto, erano stati debitamente cartolarizzati nel sistema finanziario non solo americano, che oggi abbonda di questi titoli tossici. Al riparo oggi ci sono i mercati asiatici nel loro complesso, paradossalmente i sistemi finanziari più arretrati sono a posto, mentre a rischiare è qualche banca svizzera, inglese, tedesca e francese.

Di questa crisi, però, al momento non si conosce il fondo: c'è un eccesso di offerta di questi titoli avvelenati di cui l'America ha riempito il mondo e a cui corrisponde una domanda pressoché nulla. Interpretare questa crisi non è facile, tanto più che sulla base delle informazioni disponibili oggi sui mercati mondiali non si comprendono le discri-

minanti che hanno portato le autorità monetarie a salvare Bear Stearns e poi i due fondi Fannie Mae e Freddie Mac, a lasciar fallire Lehman Brothers e ora a lanciare il salvagente al colosso assicurativo Aig. Hanno adottato tre pesi e tre misure che solo in parte possono essere spiegate con il fatto che, in fondo, Lehman è poca cosa rispetto ad Aig. Usare i soldi dei contribuenti americani per Fannie Mae e Freddie Mac è stato, invece, dettato dal fatto che molti capitali cinesi erano stati investiti in questi anni nelle due mega-organizzazioni, fino a ieri "parastatali".

E proprio i cinesi, dopo che in questi anni gli americani hanno spiegato loro come "aprirsi" al capitalismo, come divenire liberisti, si sono dotati di authority indipendenti, hanno costituito il loro mercato dei derivati, hanno privatizzato, si sono aperti al sistema finanziario mondiale. Non hanno preso che

batoste: basti pensare che solo in quattro operazioni (con Morgan Stanley, Barclays, Blackstone e City Bank) hanno bruciato qualcosa come 5 miliardi di dollari. Oggi in Cina c'è il divieto assoluto di investire in istituzioni finanzia-

**Hanno aperto
al capitalismo
stile Usa
e non hanno
preso altro
che batoste**

rie anglosassoni. Il sistema finanziario americano ha perso di credibilità, negli Usa si nazionalizza dopo che per anni gli americani sono andati nel mondo a parlare di privatizzazioni, sono stati tracotanti. Ora i cinesi sperano nell'euro. Auspicano che la moneta unica possa affermarsi come una valuta stabile e forte; si sono lasciati imbrogliare in totale buona fede dalle grandi società americane e ora sentono l'esigenza di diversificare. Ma, attenzione. Buon per tutti che sono responsabili e che gradualmente stanno spostando i loro capitali, altrimenti rischieremmo di vedere spaccato il sistema finanziario mondiale.